Anno XII — TORINO, Mercoledì 27 Febbraio 1878 — Num. 58

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno, Sem., Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta L. [illegible]
Torino (all'Ufficio di distribuzione) [illegible]

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Rumania, Egitto, Tunisi e Barberia — Anno L. 37, Sem. 20, Trim. 11.
Stati Uniti — [illegible]
Repubblica Argentina e Uruguai — [illegible]

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che ricevesi li abbrucia).
Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

TORINO, 27 FEBBRAIO 1878.

L'Italia e la questione orientale.

I.

Riservando le questioni di modalità, le quali sono di dominio esclusivamente diplomatico, è facile determinare quale, moralmente, debba essere il contegno dell'Italia nella questione orientale per poco che vogliamo sollevarci da una gretta politica di spedienti e mezzucci internazionali, la pratica della quale sarebbe da parte nostra una mostruosità.

Il Vangelo cristiano dice: « Fa agli altri quello che vorresti fosse fatto a te. » E una massima nuova deve ancora essere proclamata: « Fa agli altri il bene che venne fatto a te. » Trenta, venti anni fa, le nostre simpatie erano tutte pei popoli che tendevano ad entrare nel concerto delle nazioni libere — e ciò perchè noi sapevamo che la loro aspirazione era l'aspirazione nostra, quella che doveva redimerci. Ora che i fatti desiderati sono compiuti, ora che la redenzione è fatta, noi non possiamo cambiar sentimento. Fummo più fortunati, probabilmente perchè eravamo i più colti; gli altri lo furono meno, ma non per ciò cessano di essere giuste le loro pretese. La giustizia di una causa non si desume dal successo, ma dagli elementi di civiltà e di progresso che essa comporta. La forza può temporariamente vincere il diritto; ma il diritto vero è nella natura delle cose, ed alla natura, a lungo andare, nulla resiste.

L'unità d'Italia si è fatta in nome del principio di nazionalità. L'Italia una e indipendente è la sanzione politica di questo principio. Giustizia vuole che la misura che fu applicata a noi valga per chi combatte una guerra di indipendenza e di rinascimento simile alla nostra. La politica italiana è indicata dal fatto stesso della esistenza di una Italia non più espressione geografica, nè terra di morti. Gli Italiani debbono fare adesione assoluta e completa al principio di nazionalità che fu la ragione della loro creazione a popolo libero. Sarebbe ingiustizia, egoismo sordido, incongruenza spregevole il sostenere, od anche solo il permettere senza protesta, che altri popoli, avendo diritti storici ed etnografici simili a quelli per cui noi pugnammo, non possano avere pretese consimili alle nostre, non possano anch'essi nutrire speranze ed aspirazioni d'indipendenza e d'unità.

A parte quello che noi abbiamo fatto per noi stessi, vi fu, fuori dei nostri confini, chi fece anche per noi. — L'Italia non si è fatta tutta da sè; altri contribuirono a farla. — Ebbene, a chi combatte le nostre stesse guerre, diamo lo stesso appoggio morale che venne dato a noi. Ben lungi dallo scoraggiare legittime aspirazioni, sosteniamole colla nostra parola che nel concerto delle grandi potenze non può e non deve mancare di autorità.

Nessuno potrà gettare a noi il rimprovero di far politica avventurata, o falsa, o rivoluzionaria. Furon dette avventure le nostre congiure contro lo straniero e contro i tirannelli che sgovernavano le varie provincie d'Italia, le nostre guerre contro l'Austria, la nostra demolizione del Papato, le nostre agitazioni all'estero. Fu detto che noi eravamo indegni di civiltà ed incapaci di governo, che eravamo un popolo di gaudenti carnascialeschi, di cospiratori per gusto e per mestiere, di briganti, di chiaccheroni. Fu detto che facevamo rivoluzioni, che mettevamo il mondo sossopra per pescar nel torbido. Ciò non ha impedito che dell'Italia siasi fatta una potenza di primo ordine; che il Papato temporale, potenza ben più salda del Califfato europeo, sia caduto; che l'Austria, ben più potente ed omogenea che ora non sia, abbia varcato, o quasi, i confini dell'itala terra; che il nostro Parlamento, se non è un modello, valga a un dipresso quello di tanti altri paesi; e che nella via della civiltà, possiamo dirlo con sicurezza, siasi fatto quanto in qualunque paese del mondo.

L'avventura è il mezzo dei deboli contro i forti; la rivoluzione è la potenza operante d'un diritto calpestato. Coll'avventura, colla rivoluzione siamo diventati quello che siamo. Lasciamo che coll'avventura, colla rivoluzione gli altri diventino quello che hanno logicamente da essere.

Nel prossimo Congresso l'Italia potrà parlare colla massima franchezza. Essa non può rinnegare la politica che l'ha formata; essa potrà fare politica di sentimento senza essere sospettata di interessamento o di mandato; la sua origine vuole che in fatto di politica orientale essa rappresenti il radicalismo, l'avanguardia; la conservazione, mentre in altri paesi infieriscono gli stessi mali sotto cui noi gememmo, non deve essere nel nostro ordine d'idee: saremo conservatori quando il necessario nuovo assetto di cose sarà compiuto.

Un nostro ministro, che può avere molta influenza nella nostra odierna politica estera, il Depretis, si mostrò una volta in Parlamento tenero del trattato di Parigi, perchè, secondo lui, l'esser noi firmatari del trattato è l'unico motivo per cui abbiamo diritto d'intervento nelle cose d'Oriente. Il ministro non prende però in considerazione parecchie cose. La prima si è che non saremo soli a volere la distruzione del trattato di Parigi, a cui sarà sostituito un altro trattato di cui saremo pure firmatari. Secondariamente, basterebbe il titolo di potenza di primo ordine per essere invitati a compartecipare all'assetto delle cose d'Oriente, e tutte le potenze sarebbero d'accordo a domandare il nostro intervento. In terzo luogo, le dichiarazioni contrarie al trattato di Parigi, l'Italia le farebbe a Congresso già aperto, dopo che il suo diritto di intervento sarebbe già riconosciuto, e potrebbe quindi proporre od appoggiare le misure più radicali. Finalmente, le basterebbe invocare i proprii interessi in Oriente che son molti, nel modo stesso in cui l'Inghilterra invoca il *British interest*, e la Corte di Vienna gli interessi della monarchia austro-ungarica, per farci ascoltare in qualunque caso.

L'attenersi alla lettera di un trattato antiquato è sciocca pedanteria, indegna di un paese che si è fatto libero ed indipendente malgrado le deliberazioni del Congresso di Vienna, malgrado la Santa Alleanza, malgrado le assurde paci che gli furono imposte nelle varie fasi delle sue lotte, malgrado le più assurde convenzioni che gli vennero inflitte da interessi dinastici stranieri. È sciocca pedanteria indegna del paese di Cavour!

Non siamo noi che dobbiamo farci paladini d'oppressioni che hanno l'infausto diritto dell'antichità; non siamo noi che dobbiamo calcolare sull'equilibrio europeo, sulla bilancia politica, sulla scacchiera delle preponderanze. Lasciamo le anticaglie agli antichi, e facciamo politica da gente nuova.

Il solo principio dell'Italia deve esser questo:

La libertà delle nazioni!

SI VOGLIONO ARMI.

Leggiamo nella *Sentinella Bresciana* del 24 corrente:

« Non sappiamo se sia in vista di possibili complicazioni belligere, o per sorto desiderio di voler ultimate commissioni d'armi, date già negli andati mesi; ad ogni modo ci consta positivamente, come da circa due settimane alle nostre officine private della Valle Trompia sieno pervenute pressantissime ed ingenti ordinazioni di sciabole e pezzi di moschetto, alle quali a grave pena possono bastare le molte centinaia di abili operai che accudiscono a siffatta industria.

« Ci basta per ora registrare il fatto ed aggiungere come sia generale il convincimento che cotali lavori non abbiano sì presto a cessare. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 febbraio reca:

1. **Un regio decreto** (n. 4298), del 10 febbraio, che approva il regolamento per l'applicazione della legge forestale del 20 giugno 1877.

2. **Disposizioni** nel personale dipendente dal Ministero dell'interno.

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 febbraio reca:

1. **Nomine** nell'ordine della Corona d'Italia.

2. **Un regio decreto** (n. 4290), del 7 febbraio, che dichiara strada nazionale il tratto di strada compreso fra la stazione ferroviaria e la porta di San Pietro in Lucca.

3. **Un regio decreto** (n. 4266), del 27 gennaio, che autorizza la vendita dei beni dello Stato indicati nell'annesso elenco e del valore complessivo di L. 36,251 89.

4. **Un R. decreto** (n. MDCCXCII, parte suppl.), del 30 gennaio, che approva una modificazione dell'art. 42 dello Statuto della Società commerciale sinigagliese.

5. **Un R. decreto** (n. MDCCXCIV, parte suppl.), del 31 gennaio, che costituisce in corpo morale l'Asilo infantile da fondarsi in Robbiate (Como).

6. **Disposizioni** nel personale dell'amministrazione carceraria e nel personale giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 febbraio reca:

1. **Un regio decreto** (n. 4288), del 10 febbraio, che instituisce la Direzione generale di statistica del Regno, dipendente dal Ministero dell'interno.

2. **RR. decreti** (n. 4295 4296), del 14 e 17 febbraio, che determinano alcune nuove condizioni di ammissione agli impieghi nel Ministero dell'interno e nell'Amministrazione provinciale.

3. **Un regio decreto** (n. 4297), del 14 febbraio, che determina la composizione del R. commissariato italiano a Parigi per l'Esposizione universale del 1878.

4. **Disposizioni** nel personale dell'amministrazione delle Poste ed in quello dell'amministrazione dei telegrafi.

Processo Filippone a Piacenza.

Udienza del 25 febbraio.

Segue la sfilata dei testimoni.

Viene chiamato pel primo

Traisini Giovanni, già servo borghese dell'imputato.

Salto di piè pari, come farò d'or innanzi per tutti gli altri testimoni, ciò che è meno importante a sapere, per venire subito a ciò che mi sembra sostanziale.

Il teste dichiara che la Virginia Lorenzi fu da lui creduta dapprincipio la moglie del colonnello. Venne in seguito a conoscere che ella non era tale; la trovò però sempre di carattere buono, *incapace di qualunque azione*.

Non rilevò mai alcun atto che gli facesse supporre una relazione intima fra il Ferretti e la Virginia Lorenzi.

Lui rispettava lei, e lei rispettava lui.

Quando il Ferretti e la Lorenzi discorrevano insieme, *ragionavano di scarpe e non fuoriviа*.

Non sentì mai il Ferretti e la Lorenzi cantare insieme, non vide mai portar fiori, nulla insomma che potesse far sospettare una relazione amorosa tra di loro.

Nel mattino del 29 maggio il teste andò secondo il solito a far la spesa: poi rientrò per preparare il pranzo e non uscì più fino alle due e dieci minuti del pomeriggio, mentre il colonnello e la Virginia Lorenzi sedevano ancora a mensa.

Il motivo della sua uscita a quell'ora era di andare al quartiere a fare una frizione alla cavalla del colonnello, giusta la prescrizione fattane dal veterinario. Egli perciò andò in via Diritta a comperare dieci centesimi di strutto, poi si recò al quartiere. Dal quartiere andò alla stazione e sui bastioni, passò per lo stradone Farnese per recarsi dietro la chiesa dei Cappuccini, sempre in cerca di cicoria selvatica per fare un rimedio alla cavalla.

Quando rientrò in casa erano le 4,10 pomeridiane.

P. — Come mai potete dire l'ora precisa in cui siete rientrato in casa?

T. — Egli è perchè nella prima camera, precisamente dirimpetto all'ingresso, c'era un orologio.

P. — E che cosa successe dentro la casa?

T. — La Virginia mi disse: — *Nino, vien qua: c'è Ferretti che è ubbriaco e fa tanto rumore che ho paura che disturbi la padrona di casa e i vicini.* — Andai a vedere il Ferretti che giaceva a terra nella camera del colonnello, e a raccomandargli di star tranquillo. Di lì a un momento, continuando il chiasso, entrai un'altra volta nella camera del colonnello, aprii la finestra, spalancai le griglie e accostatomi al Ferretti mi provai a slacciargli la cinghia, supponendo che ciò potesse recargli fastidio. Appena sbottonato il cappotto, vidi una macchia di sangue e sclamai: — *Altro che ubbriaco! Il Ferretti è ferito.* — La Virginia, udite queste parole, si mise un velo sul capo e corse subito al Vauxhall a cercare il colonnello. La Barbieri invece cadde in deliquio fra le mie braccia, afferrandomi così strettamente che non mi era più possibile nè di porgere soccorso al Ferretti, nè di andare a prendere acqua per far rinvenire lei.

P. — Vi riuscì poi di liberarvi dalla Barbieri?

T. — Passato qualche po' di tempo, la Barbieri rinvenne e si ritirò nella cucina. Allora io corsi alla finestra e non andò molto che vidi il colonnello a giungere. Mi portai perciò sull'uscio per aprire; ed avendo veduta la signora Dall'Asta che saliva le scale, l'avvertii che il colonnello stava per entrare nella casa, ed ella si ritirò. Infatti egli arrivò quasi subito, si [illegible] presso ad uno scrittoio a scrivere l'ordine per far portare una barella e me lo consegnò perchè lo portassi in quartiere; poi entrò nella camera ove giaceva il Ferretti.

P. — Siete sicuro che il Filippone scrivesse l'ordine ancor prima di aver visto il Ferretti?

T. — Ne sono certo. Portai all'ospedale l'ordine, quindi m'affrettai a tornare in casa, dove, coll'aiuto del colonnello, portai il Ferretti nella prima camera. Giunsero i soldati colla barella e trasportarono all'ospedale il Ferretti, che era ancor vivo e rifiatava. Il colonnello seguì la portantina ed io rimasi nella casa.

P. — E il colonnello tornò a casa subito?

T. — Il colonnello doveva montare a cavallo sulla piazza San Savino; perciò non venne subito a casa. Infatti si presentò un caporale di fanteria con una lettera diretta al colonnello, ed io l'accompagnai sulla piazza San Savino, ove si trovava il cav. Filippone. Questi lesse la lettera che gli annunziava la morte del Ferretti, ma non fece motto e ci licenziò.

Il teste riferisce quindi i discorsi fatti dalla Virginia Lorenzi colla Dall'Asta a proposito del luttuoso avvenimento; discorsi che ho già

---

(82)

APPENDICE

CARRY L'AVVENTURIERA

CAPITOLO XXIX.

(Seguito)

William Kean ebbe dapprima nel volto l'espressione d'una terribile contrarietà che gli contrasse le fattezze a dar loro aspetto quasi minaccioso; poi si rabbonì, anzi la sua fisonomia ebbe una sembianza di compassione, quasi di tenerezza.

— Poverina! — diss'egli abbassando le mani e togliendo al suo sguardo ogni fierezza imperiosa. — Hai ragione... Devi essere stanca per un primo esperimento... Riposati!

E allontanatosi da lei, le mani incrociate dietro la schiena, passeggiò un poco su e giù della stanza, assorto ne' suoi pensieri.

Elena intanto era piombata in una specie di letargo che la faceva comparire come affatto cadavere.

Trascorso un quarto d'ora, che parve lunghissimo all'impazienza di William Kean, questi si riaccostò alla magnetizzata e ritornando a farle innanzi quei gesti per cui si trasfonde il fluido, le disse con voce più dolce ancora di prima:

— Or bene, Elena, sei tu in grado di riprendere la tua visione?

Ella si riscosse; corrugò alquanto le sopracciglia, come chi fa uno sforzo della volontà e della mente, e con voce debole debole rispose:

— Sono ancora tanto stanca... Mi trovo ancora al buio... Oh lasciatemi stare.

— No: — disse il magnetizzatore senza ruvidezza, ma con accento assai fermo. — È necessario assolutamente che tu cerchi, che tu tenti, che tu voglia... Pensa che questo è l'unico mezzo di raggiungerli...

— Sì, sì... ma Dio mio!... Che cosa fare?... Non ci vedo più.

— Li hai lasciati alla ferrovia... Cercali!

E con mossa piena di vigore allungò le due mani sul capo di Elena.

— Ah! eccomi... Ci sono alla stazione... è quella di Parigi. Arriva un treno... O Dio! chi vedo!... È giunto mio padre. Ah! ch'io corra a casa...

— Un momento!... E miledy? E il marchese?

La magnetizzata tornò a corrugare la fronte.

— Non vedo... Sono di nuovo avvolta nell'ombra, la quale si squarcia a tratti e mi lascia scorgere delle figure... Ecco! mio padre corre a casa mia... E da capo la tenebra.

William Kean si chinò verso di lei e le soffiò sulla fronte. Elena si riscosse un'altra volta.

— Ah qual figura! — esclamò. — E chi è costui? E che cosa ha da fare con me?... Che cupo aspetto!... E pur mi pare che è uno stromento del destino, che porta la vendetta di Dio nelle sue mani!

— Chi? — interrogò l'americano con molto interesse. — Che figura vedi tu? Come, dove la vedi?

— Eccolo che s'avanza!... È un uomo magro, pallido, che cammina a rilento come debole e affranto... È arrivato ancor egli testè a Parigi... Si dirige egli pure a casa mia... Che cosa vuole?... Domanda del conte di Villar-bosco. Vuol sapere dov'egli sia alloggiato. I servi lo interrogano del suo nome... Ah! risponde...

L'americano si curvò vieppiù sulla donna.

— Attenta, Elena, da brava! — le disse con affettuoso incoraggiamento. — Fa d'intendere quel nome... bada di ripetermelo...

— L'ho inteso... È un nome che m'è perfettamente ignoto... un nome straniero.

— Quale?... Dimmelo!

— Daniele O'Leance.

Una viva soddisfazione si dipinse sulla faccia caratteristica di William Kean.

— Lui! — esclamò. — È proprio la Provvidenza che lo manda..... Suvvia Elena, fa di non perderne le traccie... Ho bisogno di vederlo costui, ho bisogno di trovarlo a ogni costo.

E la magnetizzata, seguendo sempre la sua visione:

— E' s'allontana dalla nostra casa.... È stanco, ha necessità di riposarsi, s'avvia a cercare albergo in una locanda.

— Ne sei certa?... Tiengli dietro...

— E' cammina, cammina... si ferma; si guarda intorno... È in via Rousseau... Vede l'insegna dell'albergo... Ci si avvia, entra, gli danno una camera... si butta sul letto sfinito... e s'addormenta.

— *Hôtel Rousseau!* — ripetè il Kean, come per piantarsi questo ricapito nella memoria. — Va bene... Ed ora, Elena, torniamo sulle peste di quegli altri: tuo marito, miledy...

— Sì, sì... se lo potessi... Ma no, non posso più... davvero che non posso... Il buio si fa più fitto: è un tenebrore denso, opaco, quasi solido: il mio povero spirito vi si urta contro quasi con dolore... Oh! lasciatemi stare.

— Domanda aiuto a qualche spirito disincarnato... Non ne vedi nessuno? Non ne hai incontrato nessuno nella tua peregrinazione?

— No... non vedo niente... Una fascia oscura mi circonda... Ah!...

— Che cosa?

— Odo una voce.

— E dice?

— Aspettate. — Stette un momento in atto di ascoltare attentamente. — Dice che i due fuggiti non li raggiungeremo più che fra un anno...

— Dove?

— A Roma!

Il Kean rimase sovrappreso.

(Continua) — E. MIGNELY.

riferito, quando parlai della deposizione della Lorenzi.

Egli è convinto che il Ferretti si sia ferito da sè, forse senza intenzione di ammazzarsi, perchè era ubbriaco.

Il teste non dice altro di notevole se non che il Ferretti aveva gli occhi *infocati*, per dire *infossati*, e che aveva della *ambizione di leggere*.

Entra il teste

Borella Agostino, impiegato al Monte di Pietà di Piacenza.

Costui abita sullo stesso piano, dove era la abitazione del colonnello Filippone.

Nel giorno 28 maggio uscì dall'ufficio alle 3 pom. Alle 3 e mezzo attraversò la Piazza del Duomo e si recò in via della Prevostura a casa sua. Salì le scale e non avvertì alcun rumore; prese la chiave d'una camera al pian terreno e con un secchiello andò ad attingere acqua. Mentre faceva questo, sentì un rumore insolito di passi che andavano e venivano nella casa del colonnello. Portò il secchiello nella camera abbasso, prese una bottiglia d'acqua e salì le scale. Fu allora che vide sul pianerottolo un soldato, di cui non potè scorgere il volto, che faceva dei passi curvo, come se volesse discendere le scale. Una donna, che seppe in seguito essere la sarta, si fece sull'uscio, mise le mani sulle spalle a quel soldato e lo invitò a rientrare.

Il teste pensò che quel soldato avesse commesso una qualche grave mancanza; perciò poco dopo di essere rientrato in casa andò all'uscio, lo socchiuse e si pose a guardare. Vide Trainini che stava sulla porta. Per non essere scoperto si ritirò e andò alla finestra verso corte, d'onde potè scorgere che le griglie della camera del colonnello erano chiuse. Si gettò sul letto e sentì due donne che parlavano d'un velo scambiato. Sentì ancora che una donna, cioè la Virginia Lorenzi, scendeva le scale e pensò tosto che la medesima andasse in cerca del colonnello per intercedere, forse, a pro di quel soldato per qualche grave mancanza.

Poco dopo egli uscì per andare a pranzo e non tornò più che di lì a mezz'ora.

Al suo ritorno sentì susurrare che era venuta una lettiga alla casa del colonnello e che si era portato via un soldato.

Salito nella sua camera, si pose alla finestra verso il cortile ad origliare e udì due donne — la sarta e la Lorenzi — che parlavano appunto di un suicidio avvenuto nella casa del colonnello.

Afferma che l'ora in cui vide il soldato sul pianerottolo era verso le 3,45.

Non si accorse e non sospettò neppure che fra il Ferretti e la Virginia vi fosse relazione amorosa. Costei era donna di umore allegro, che dava facilmente confidenza a tutti.

Sentì anche dire dalle sorelle Brizzi che ci dovevano essere intime relazioni fra la Virginia e il Ferretti, perchè questi era stato veduto una volta a mandare dalla via un bacio alla Virginia che stava alla finestra.

Nega di aver mai detto che la Virginia e il Ferreti *si baciavano*, e lamenta che il Giudice istruttore non abbia riprodotto sempre con esattezza le sue dichiarazioni, nonostante ch'egli ne movesse richiami.

Il P. M. e il Presidente danno sulla voce al teste dicendo essere impossibile che un magistrato manchi al suo dovere.

Filippone s'impazienta e dà un pugno sul parapetto del suo banco.

Il teste si trova imbarazzato a difendersi dai colpi replicati che menano sopra di lui il P. M. e il Presidente, ripetendogli che non si può sospettare la diligenza e la precisione di quelli che hanno proceduto ed assistito all'istruttoria del processo.

Filippone non può più trattenersi e levandosi in piedi, esclama:

« Quando un magistrato ha delle idee preconcette e si lascia guidare dalle medesime, è impossibile che sia esatto e che si possa far giustizia! »

Il pubblico scoppia in applausi fragorosi.

Il Presidente minaccia di far sgombrare la sala.

Ciò riconduce la calma nell'uditorio e il Presidente approfitta di questo momento per accordare un po' di riposo.

La seduta pomeridiana non presenta più nulla di interessante.

Brizzi Marietta e *Brizzi Adelaide* affermano aver udito dalla Bracelli a raccontare di quel certo bacio mandato dal Ferretti alla Virginia che stava alla finestra.

Petrini Francesco Secondo, un ufficiale di artiglieria che parla l'italiano come un toscano:... di Cocconato d'Asti, assicura d'aver visto il Filippone sul Vauxhall alle tre e quaranta minuti, quando venne la governante di questo a chiamarlo.

Dall'aspetto affannoso di costei e dal passo affrettato di Filippone nell'allontanarsi, argomentò che fosse successa qualche disgrazia al medesimo e interrogò la Virginia Lorenzi, la quale gli raccontò che un soldato ubbriaco s'era ammazzato in casa del colonnello.

Da un caporale d'artiglieria, chiamato Stella, seppe che in quel giorno, 28 maggio, il Filippone era stato veduto a passeggiare sullo stradone Farnese dalle 2,30 alle 3 pomeridiane.

Del resto, quand'egli vide il Filippone sul Vauxhall, trovò che aveva *la solita faccia*, cioè non mostrava alcun turbamento e alcuna commozione.

Liberati Giovanni, soldato d'artiglieria, che era di sentinella al quartiere sullo stradone Farnese da un'ora fino alle 2,20 del 28 maggio, ricorda di aver visto passare durante la sua fazione il colonnello Filippone, al quale presentò l'arma, come di dovere.

Stella Pietro, caporale d'artiglieria, che era di guardia nello stesso giorno, assicura che il colonnello Filippone passeggiava nello stradone Farnese fra le 2,30 e le 3 pomeridiane, diretto al Vauxhall. Lo vide poi tornare per lo stesso stradone un po' prima delle quattro.

Caria Michele, caporale nella 9ª compagnia del 78° fanteria e *Cerviotto Pietro* exsoldato nella stessa compagnia, accompagnarono alla casa del colonnello la lettiga che doveva servire al trasporto del Ferretti.

Il Ferretti fu raccolto da loro ancor vivo.

Però il Caria confessa di aver avuto una cipolla di paura, perchè gli pareva che Ferretti fosse morto. Lo stesso teste aggiunge che indosso al Ferretti si trovarono appena 40 centesimi.

Domani continueranno i testi.

Speriamo che si faccia un po' più presto di quello che si è fatto fin qui.

Udienza del 26 febbraio.

I testimoni così detti fiscali non sono ancora finiti.

Dico a bello studio la parola *cosidetti fiscali*, perchè in verità nessun testimonio a difesa potrebbe deporre in favore dell'accusato meglio che non abbiano fatto quelli che ha presentato il P. M.

Tant'è vero, che l'avv. Guerra si acconcia di buon grado a rinunziare a tutti quei testi defensionali che o per infermità o per altra causa non si sono presentati all'udienza e non hanno peranco potuto essere trovati.

Ve n'ha uno fra gli altri che l'usciere del tribunale di Pistoia dichiara di avere invano cercato *nei vari popoli* del Comune di Montale.

La difesa dichiara di non volere mandare a cercare fra altri *popoli* questo testimone.

S'introduce la testimone

Isola Marietta, attendente di casa.

Questa donna, abitante in prossimità della casa Dall'Asta, vide nella sera del 28 maggio giungere i soldati colla lettiga e deporvi il soldato ferito. Avendo detto ad alta voce che quel soldato sembrava morto, il colonnello Filippone, con un tuono un po' arrogante disse: *No, non è morto: è solo uno svenimento*.

Un muratore lì presente replicò ancora: — *Altro che svenimento!*

L'imputato protesta che egli non ha mai parlato con arroganza, tanto più colle persone inferiori a lui per posizione sociale.

Bosi Marco, muratore.

Nel giorno 28 maggio egli lavorava attorno a un muricciuolo in via della Prevostura, presso la casa Dall'Asta.

Anch'egli vide la barella e il soldato che vi fu deposto per essere portato all'ospedale militare, anzi esclamò: « *È morto!* » Il colonnello rispose, senz'ombra di arroganza, che si trattava soltanto d'uno svenimento.

Il teste allora si rivolse a una donna che aveva vicino e disse: *Altro che svenimento: il poveretto è bell'e spacciato!*

Lambrini Battista, materassaio.

Tornando a casa nella sera del 28 maggio, udì raccontare dalla moglie che poc'anzi era stato portato via dalla casa del colonnello un soldato che pareva morto. La moglie aggiunse che aveva provato spavento e che aveva sentito il colonnello a dire: « *Non è morto; si tratta d'uno semplice svenimento*; » Al che un muratore avrebbe risposto: « *Altro che svenimento: è proprio morto!* »

Una volta lavorando nella caserma delle guardie di S. P., fu interrogato da un brigadiere se non credesse che la sarta Barbieri fosse informata della causa della morte di Ferretti, ma avesse *preso il boccone* dal colonnello; ma egli non seppe cosa rispondere. Questa è una delle tante storielle che correvano allora per Piacenza.

Tisset cav. Giuseppe, tenente colonnello medico in ritiro.

Verso le 5 pomeridiane o poco più del 28 maggio fu avvertito che era stato portato un soldato all'Ospedale militare, dov'egli tiene il suo alloggio.

Discese per vedere chi fosse e incontrò il dott. Favre, il quale gli disse che quel soldato era morto. Andò anch'egli ad accertarsi e constatò che veramente il soldato era già spento.

Allora egli s'informò dai soldati che avevano portato la barella per sapere se quel soldato fosse stato raccolto da loro, mentre era ancor vivente, e dalle risposte avute potè argomentare che quel soldato era già agonizzante quando fu messo sulla barella. Non potè però sapere se fosse stata trovata l'arma, colla quale il soldato si era ferito, poichè gli si era appunto detto che il medesimo erasi suicidato.

Fece tosto fare un pacco degli effetti di vestiario appartenenti al defunto, per consegnarli all'Amministrazione del corpo. In seguito fece due rapporti, cioè uno all'autorità militare, l'altro all'autorità giudiziaria.

Aggiunge altri particolari di nessuna importanza.

Cremascoli Angelo, tenente nel 78° fanteria.

Fu avvertito da un *piantone* che il colonnello lo aspettava in quartiere nella sera del 28 maggio. Vi andò tosto e vi trovò il colonnello che dettava appunto il rapporto relativo alla morte del Ferretti. Il colonnello gli diede ordine di far recapitare nella stessa sera il rapporto destinato all'Autorità militare e quello destinato al Procuratore del Re.

Aggiunge di avere puntualmente eseguito gli ordini ricevuti.

Rosina Antonio, delegato di sicurezza pubblica.

Nel mattino del 29 maggio fu mandato dall'ispettore di S. P. al Procuratore del Re per informarlo della morte del Ferretti e comunicargli le voci che correvano per la città circa la causa della morte. Dietro ordine del Procuratore del Re, andò prima alla casa del Filippone, al quale domandò informazioni circa l'avvenimento della vigilia.

Il colonnello gli raccontò che trovandosi a passeggio sul Vauxhall, era stato avvertito dalla Lorenzi che il Ferretti era nella casa ferito.

Del resto ciò che il teste riferisce come udito dalla bocca del colonnello è perfettamente identico a ciò che abbiamo già appreso dalle testimonianze della Lorenzi, della Barbieri e del Trainini e dagli interrogatorii dell'accusato.

Aggiunge che avendo poi chiesto al colonnello se si fosse trovata una qualche arma che avesse potuto servire al Ferretti per ammazzarsi, il Filippone rispose che non se n'era trovata alcuna.

Alcuni giorni dopo andò a fare una perquisizione nella casa del colonnello. Egli visitò minutamente ogni camera, frugò in ogni parte, ma non trovò nessun'arma, all'infuori di una forbice e due o tre coltelli da cucina.

Nella prima camera vide altresì una sciabola del colonnello.

Nella vigilia del *Corpus Domini*, passando per via Diritta, si sentì chiamare dal Filippone, il quale annunziandogli che il Trainini era stato arrestato, domandò a lui che lo rimettesse in libertà.

Il teste rispose che il Trainini era già stato messo a disposizione del Procuratore del Re, al quale pertanto era d'uopo rivolgersi.

Il Filippone lo pregò allora di indicargli l'abitazione del Procuratore del Re, oppure di accompagnarlo, come fece difatti il teste.

Il Procuratore del Re, alla richiesta fattagli da Filippone perchè si ponesse in libertà il Trainini, rispose che non era in suo potere di farlo, giacchè ciò era di competenza della Camera di consiglio presso il Tribunale.

Filippone col viso acceso replicò che l'arresto del Trainini era illegale, e che, a costo di qualunque sacrifizio, avrebbe fatto quanto bastava per fare scarcerare il suo servo.

Il seguito della deposizione del teste non contiene nulla che non sia già conosciuto dai lettori.

E lo stesso si può dire della deposizione del

Malatesta Tito, ispettore di sicurezza pubblica, il quale non fa altro che accennare alle varie dicerie che egli raccolse per la città relativamente alla morte del Ferretti e parlare delle indagini praticate qua e là per arrivare alla scoperta del vero.

Fra le voci che correvano c'era anche questa, che la Lorenzi potesse essere autrice dell'omicidio di Ferretti, e questa voce aveva acquistato credenza, perchè si sapeva da relazioni dell'autorità di P. S. che una volta la Lorenzi aveva minacciato il marito con un coltello in mano.

Ferrari Giuseppe, brigadiere delle guardie di S. P.

È assolutamente inutile ripetere per filo e per segno tutta la deposizione di questo testimone, tanto più perchè è una rifrittura di tutte quelle dicerie e di tutte le fanfaluche sulle quali fu innalzato questo mostruoso edificio dell'accusa.

Là dove parla dei colloquii avuti col Filippone e col Trainini e col Borella non dice cosa che i miei lettori non abbiano già sentito ripetere più di dieci volte in questi ultimi giorni.

Il curioso si è quando, volendo dar prova del proprio accorgimento, spiega i criteri che formarono la base delle sue convinzioni.

Volete una prova della serietà dei giudizi di questo agente di polizia?

Eccone una:

P. — Avete voi qualche ragione per giudicare Filippone un uomo irascibile?

T. Sissignore. Nel giorno dello Statuto, mentre il colonnello Filippone sfilava alla testa del suo reggimento, la sua cavalla fece un salto da una parte e il Filippone infiammatosi in viso diede uno strappo violento al morso.....

Una risata unanime accoglie queste parole del teste.

Filippone per abbondanza dà una spiegazione del fatto. La sua cavalla è un po' bizzarra e si spaventa ad ogni rumore. Passando sulla piazza Cavalli davanti alla musica, mentre il suonatore della gran cassa andava tempestando di colpi la pelle del suo strumento e i piatti, la cavalla fece un salto improvviso da una parte e poco mancò che mandasse il suo cavaliere sul lastrico. Istintivamente il Filippone tirò con forza a sè le redini, per non cadere e per non lasciare sdrucciolare la cavalla.

Ecco tutto.

Un altro momento il teste si fa a riferire discorsi avuti nel quartiere del 78° fanteria cogli ufficiali relativamente al Trainini.

Secondo le sue asserzioni, nel giorno 29 egli si trovò a parlare col capitano Davanzelli, col tenente Tansi e con altri del fatto del giorno precedente; e costoro gli avrebbero detto che Trainini era un cattivo soggetto, e gli avrebbero pur domandato conto del risultato delle indagini praticate.

Dietro instanza dell'avv. Guerra, si chiamano a confronto i testi capitano Davanzelli e tenente Tansi.

Il capitano Davanzelli smentisce formalmente il teste Ferrari.

— In primo luogo nel giorno 29 maggio il Ferrari (dice il Davanzelli) non parlò con me; inoltre quand'egli venne a parlare, cioè dopo il 29 maggio, nè io nè altri espresse opinione alcuna sul Trainini: fu lui che domandò conto a noi della nostra opinione sul medesimo, e noi non fummo in grado di manifestarla, perchè non sapevamo che Trainini fosse il nome del servo di Filippone, che noi avevamo sempre conosciuto col nome di Pellegrino.

Il teste Ferrari resta lì inchiodato sulla sua sedia senza esser di balbettare una parola o muovere gli occhi attorno.

Si chiama a confronto anche il tenente Tansi; ed anche questi sbugiarda completamente il teste Ferrari, ripetendo quello che disse il capitano Davanzelli.

Il pubblico si aspetta di veder sorgere il severo rappresentante della legge a domandare, come ha fatto l'altro giorno per la Lorenzi, che si proceda per falsa testimonianza contro il Ferrari, perchè il mendacio è evidente e perchè sopra il banco del Presidente è scritto a lettere di speziale che la legge è uguale per tutti.

Ma il cav. Laviosa va distrattamente frugando nelle sue carte processuali e fa l'indiano, cioè fa mostra di nulla.

Il teste Ferrari accenna ancora di aver sentito da un sergente Scotti a dire che Filippone aveva una volta fatto sparire un soldato, dichiarandolo poi disertore.

Anche qui una sonora risata accoglie la dichiarazione del teste.

Infatti fa ridere a pensare che un individuo, il quale si presenta in giudizio e depone sotto la fede del giuramento, abbia il buon tempo di raccontare tante e così strampalate storielle come ha fatto il Ferrari.

Ma nello stesso tempo..... Lasciamola lì e tiriamo avanti.

Filippone sorride tranquillamente e, interrogato dal Presidente se abbia qualcosa da domandare o da osservare al teste Ferrari, esclama:

— Nulla domando: auguro soltanto al paese che abbia impiegati più seri e più sinceri di questo.

Intanto il Ferrari ha fatto una gran trutta figura.

Ma un altro teste ha fatto una figura ancor peggiore, ed è il teste

Rimbotti cav. Eugenio, maggiore in ritiro, dimorante a Firenze.

Costui nel 1864 era maggiore, mentre il Filippone era capitano.

Egli dice che il Filippone si mostrava di un carattere un po' vivo ed irascibile; quindi trova a ridire sulla condotta tenuta dal Filippone come militare quando, in assenza del teste, ebbe per breve tempo il comando d'un distaccamento ad Atessa. Afferma che, nella stessa epoca e per ordine del generale Chiabrera, aveva fatto allontanare colla forza da Atessa una donna che era in relazione col Filippone.

Questi lo lascia finire e poi si alza a dire suppergiù queste cose:

— Io fui interinalmente comandante del distaccamento d'Atessa, perchè il teste era andato a scontare un mese di *ar-re-sto* nella fortezza di Pescara, d'ordine del generale di divisione. Durante il mio comando, praticai affatto diversamente da quanto praticava il maggiore Rimbotti.

Pensai che tenendo le truppe in città non si sarebbe mai arrivati a distruggere il brigantaggio, il quale era diventato così audace che si commettevano i ricatti fin dentro le mura di Atessa. Perciò organizzai il servizio delle truppe da me comandate, in modo che i briganti non potessero trovare riposo in nessun luogo, e così riuscii a liberare il territorio dai briganti. Quando il maggiore tornò da Pescara, i malandrini eransi rifugiati nella foresta di Montazzoli. In seguito fui mandato in distaccamento a Montazzoli e anche da questo luogo io cacciai i briganti, che se ne tornarono sul territorio di Atessa.

Quanto a quella relazione amorosa, cui ha accennato il maggiore, osserverò che si trattava d'una donna che viveva del suo, in una casa separata dalla mia. Si ricorda, eh, di don Cirillo?

Il teste fa cenno di sì col capo.

— Ebbene — ripiglia a dire il Filippone — si poteva mandar via una donna che è indipendente da chicchessia, che sta in casa sua e vive del proprio? Se avessi fatto come lui... (Qui accenna a un fatto scandaloso del teste, il cenno del quale desta vivissima ilarità nel pubblico), allora sì. Infatti nessuno mi diede o potè darmi ordine di allontanare quella donna da Atessa. Fu soltanto per mostrare deferenza al generale Chiabrera il quale mi aveva così consigliato, che io persuasi quella donna a recarsi altrove. È poi verissimo che io mandai una volta a scortare con una pattuglia la Virginia Lorenzi; ma ciò avvenne quando costei era venuta a trovarmi appositamente per portare dell'unguento Holloway di cui facevo uso per le mie cicatrici che si riaprivano di tanto in tanto, e perchè essendo infestata la campagna dai malandrini, non volevo che le capitasse alcuna disgrazia per via. Del resto ciò si faceva anche per qualunque altro, e quando una pattuglia andava alla stazione della ferrovia la si vedeva sempre seguita da un lungo codazzo di vecchi, di donne, di bambini, di persone d'ogni età che approfittava di quella scorta per andare pe' suoi affari.

Bisogna vedere la faccia che fa il povero maggiore Rimbotti, seduto là in mezzo alla sala, ed esposto ai colpi replicati del cav. Filippone, il quale ad ogni momento s'interrompe per domandare: — *È vero?* — oppure — *Si ricorda?* — E il teste non osa neppure fiatare e si accontenta di approvare col capo.

Finalmente egli abbandona la sua berlina, e tutto smarrito e confuso esce dalla sala.

L'udienza è levata alle 4 45.

BASILIUS.

CRONACA

27 febbraio.

Funerali al Papa. — Stamane in S. Giovanni si celebrarono i solenni funerali indetti da monsignor Arcivescovo per suffragio dell'anima del papa Pio IX.

Alla funzione assistevano le rappresentanze di tutte le Autorità che Monsignore avea invitate, cioè il Consiglio comunale di Torino, il comandante del 1° corpo d'armata, il comandante la divisione, il ff. di prefetto, il Consiglio provinciale, la magistratura, il questore, ecc.

Il servizio d'ordine era affidato alle guardie municipali e campestri, ai carabinieri, ed alle guardie di P. S.

Sulla piazza S. Giovanni erano schierati un battaglione del 5° ed un battaglione del 6° fanteria.

Sulla scalinata del tempio e dentro la navata maggiore vi erano due cordoni di allievi carabinieri.

La chiesa era riccamente parata a festoni bianco e gialli con guarniture d'oro.

Il catafalco era di forma semplice ma severa.

Attorno al sarcofago si vedevano gli stemmi del Papa.

Al di sopra il triregno colle chiavi velate a bruno.

Assisteva pure molta folla di cittadini.

Durante la funzione vennero sparati cento e un colpi di cannone.

Funerali alla Basilica Magistrale. — Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo sig. Direttore. — Per debito d'imparzialità debbo pregarla a far noto ai suoi numerosi lettori che i veramente stupendi ed universalmente ammirati trofei eseguiti nella Basilica Magistrale dell'Ordine Mauriziano pei funerali di ieri (26), furono gentilmente ideati ed eseguiti da quel distintissimo artista che è il cav. Ayres, ispettore della R. Galleria d'armi, il quale, più che settuagenario, vi lavorò per atto di pura cortesia per molti giorni e per molte notti con un'assiduità ed una passione artistica meravigliosa.

Pare al sottoscritto che il cav. Ayres, al cui lavoro si deve senza dubbio la gran parte della riuscita dei funerali di ieri, meriti almeno un cenno fra i tappezzieri e decoratori che ornarono di arazzi e blasoni la chiesa Magistrale.

Grato del favore, la riverisco distintamente.

L'applicato tecnico incaricato della parte esecutiva dei lavori
E. BONNA.

Povero giovane! — Ci scrivono: ieri (25) nel gran cortile dell'Accademia militare si rendeva l'ultimo tributo di affetto all'allievo Ugo Perfetti, morto all'ospedale nella notte del 23 corrente mese. Assistevano alla cerimonia tutti gli ufficiali dell'Accademia, moltissimi della Scuola d'applicazione, e tutti gli allievi dolentissimi per l'immatura morte del loro compagno. Lesse alcune parole l'allievo Mannini, e pronunziò poi delle commoventissime parole l'allievo Tirone: molti piangevano. Indi il corteo funebre si recò a San Giovanni. »

Feste carnevalesche di Nizza Marittima. — In occasione delle prossime feste carnevalesche di Nizza Marittima, saranno distribuiti dalle ferrovie Alta Italia biglietti di *andata e ritorno* di 1ª, 2ª e 3ª classe con riduzione, sui prezzi ordinari secondo le distanze.

Le stazioni autorizzate a vendere detti biglietti in Piemonte sono Torino e Alessandria.

La distribuzione dei biglietti si farà dal giorno 2 al 5 marzo inclusa.

Il ritorno è facoltativo in tutti i giorni stessi, ma non dopo l'ultimo treno da Nizza del giorno 6 marzo.

Prezzi da Torino: via Bra-Savona: 1ª classe L. 44 70, 2ª L. 31 65, 3ª L. 22 90.

Via Sampierdarena: 1ª classe L. 53 15, 2ª L. 37 50, 3ª L. 26 95.

Prezzi da Alessandria: via Acqui-Savona: 1ª classe L. 38 40, 2ª L. 27 25, 3ª L. 19 55.

Via Sampierdarena: 1ª classe L. 39 50, 2ª L. 28, 3ª L. 20 15.

Società del Quartetto. — Domani, alle ore due pom., avrà luogo la seconda seduta della *Società del Quartetto* col seguente programma:

Mozart — Quintetto in *sol minore*, 2 violini, 2 viole, violoncello.

Rossaro — Sonata in *mi minore* per piano solo.

Beethoven — Quartetto, opera 130 (archi soli).

Vi prenderanno parte la signora Teja-Ferni e i professori Ferni, Simonetta, Casella, Ursomando, Olivieri e marchese Tirelli.

Balli. — La scorsa notte il teatro Scribe pareva più elegante del solito. Alla porta due carabinieri a cavallo per il buon ordine, più in là il portinaio o cacciatore con tanto di barba finta e col cappello a due punte. Nel salone sette od otto signori in guanti bianchi e tuba che dispensavano fiori alle mascherine che entravano. La gran sala ed il palco scenico erano addobbati ed illuminati in modo splendidissimo.

L'orchestra diretta dal maestro Simondi suonava e risuonava ballabili sopra ballabili senza mai stancarsi.

E le mascherine si divertivano, saltavano, gridavano...

Era il ballo di beneficenza dei caffettieri, confettieri e liquoristi di Torino per fondare una Cassa pensione, ecc. ecc.

Domani sera a questo stesso teatro *grande cavalchina* della Società degli Orfeonisti.

I biglietti d'abbonamento pei veglioni del sabato saranno valevoli per questa festa.

— Domani sera al teatro Rossini altro ballo di beneficenza della Società *Pietro Micca*.

Siamo agli sgocciolí del carnevale.

Teatri. — CARIGNANO. — Questa sera Cesare Rossi ci offre un'altra novità del suo repertorio: una commedia in tre atti intitolata: *Non si comanda al cuore*, del signor Raffaele De Rosa, il quale entra con questo suo primo lavoro nell'arringo drammatico.

Auguri di successo.

— BALBO. — Il *clown* Pinta, il famoso ammaestratore di asini, buoi e cani, ha fatto ieri sera un seratone.

L'asino *Marco*, appunto perchè era la beneficiata del suo padrone, pareva più intelligente del solito.

Pinta era raggiante nel vedere la sua creatura, come la chiama lui, tutta imbardata a festa, e di tratto in tratto le rivolgeva parole d'incoraggiamento e di lode.

— *Svelto, svelto, me car Marco, mostrò con i fati chi sere un vero aso del progress.*

E poi:

— *Lo vedne sgneri cosl aso! Eben i j'assicuro ca l'è vero e legitim fieul d' so pare.*

E poi ancora:

— *Vieni quà, Marco, abbraccia con effusione il tuo genitore e fa l'aso com a s'dis e non l'aso parei dij autri.*

Alcuni ammiratori, in segno di soddisfazione, gli han mandato (all'ammaestratore, non all'asino) un fascio di verdura e salami fatto a bouquet, un tacchino vivo e un bottiglione di vino.

Altro che camelie e violette!

Domani, giovedì, oltre alla rappresentazione di sera se ne darà una di giorno alle ore 3. In ambedue gli spettacoli si replicherà la tanto applaudita pantomima: *Il carnovale sul ghiaccio a Mosca*.

Venerdì, 1° marzo, grande spettacolo di gala composto di molte novità, a benefizio del valente direttore sig. Emilio Guillaume.

Cronaca nera. — *Aggressione di un deputato.* — L'on. Odiard, deputato di Susa, mentre alle ore 3 pom. del giorno 25 si recava da Velletri a Civita Lavinia, fu aggredito da un individuo mascherato ed armato di fucile, che, tenendogli l'arma appuntata al petto, l'obbligò a deporre sulla strada i denari, la catena e l'orologio.

Il deputato Odiard, recatosi più tardi dal sindaco di Civita Lavinia per denunciargli l'accaduto, sentì quel magistrato assicurarlo « che tali fatti occorrevano giornalmente e « che anzi era obbligato, per garantire le « persone che dalla stazione si recavano all'abitato, a farle accompagnare dalle guardie municipali. »

Torino. — *Caduta.* — Verso le 8 1/2 di ieri sera, certo G. M., giovane calzolaio, essendo mezzo ubbriaco, e volendo salire sopra un carrozzone del tramway, dalla parte anteriore, senza chiedere che si fermassero i cavalli, mise un piede in fallo e cadde in modo da aver un piede gravemente ferito da una ruota.

Prontamente soccorso dagli astanti, fu da un controllore della Società del tramway condotto all'Ospedale di S. Giovanni, ove fu ricoverato.

— *Incendio.* — Ieri davasi avviso al Palazzo civico di un incendio scoppiato entro la barriera di Nizza, nel casciale Cassena. I

pompieri della Sezione centrale col loro capitano e luogotenente si avviarono tosto, valendosi di cittadini per trascinar i carri delle pompe. Giunti sul sito, trovarono che già si lavorava ad estinguere il fuoco dai pompieri della Sezione di S. Salvario, dalle guardie daziarie della barriera di Nizza guidate dal loro ufficiale sig. Balestra, da cinque guardie di P. S. e dal sig. Ballor, che avea guidato con sè i lavoranti del suo Stabilimento orticolo con una tromba.

Il fuoco erasi appreso in un mucchio di fusti di granturco raccolti sotto una tettoia.

L'incendio fu presto circoscritto, ma non si potè impedire che la tettoia, con quanto sotto essa si trovava, fosse interamente distrutta.

Il danno calcolasi a circa 3 mila lire.

— *Arrestati*: 1 per borseggio, 2 questuanti e 4 donne.

— **Mortalità.** — Ecco le cifre della mortalità nella settimana dal 29 gennaio al 4 febbraio, ragguagliate ad un anno per 1000 abitanti:

Buda-Pest, 39,1 — Venezia, 37,0 — Milano, 35,6 — Monaco (Baviera), 35,0 — Genova, 34,4 — Napoli, 32,4 — **Torino, 31,1** — Pietroburgo, 30,7 — Bruxelles (città), 30,5 — Bologna, 29,2 — Vienna, 28,5 — Roma, 27,8 — Parigi, 26,6 — Berlino, 25,9 — Londra, 24,8 — Nuova York, 23,9.

STATO CIVILE DI TORINO — 26 febbraio.

Morti. — Audisio Federico Maria, d'anni 10, di Alessandria, capitano in ritiro — Gerbino Teresa nata Prosetta, id. 57, di Torino — Goletti Adelaide nata Caldera, id. 57, di Ivrea — Toniotti Anna nata Bianco, id. 60, di Torino — Rossotti Maria nata Morelli, id. 28, di Torino, sigaraia — Sasia Maria nata Barra, id. 48, di Venasolo(?) — Chiaprone Camilla, id. 25, di Torino — Desalto Elisabetta nata Novara, id. 39, di Canale — Sardi Giovanni, id. 37, di Ogliano, parrucchiere — Agnano Lino, id. 73, di Penango, sarto — Vasco Maria nata Tricero, id. 70, di Usseglio — Catti Maria nata Verna, id. 48, di Netro — Più 9 minori d'anni 7 — *Totale* 21; *cioè a domicilio* 15, *negli ospedali* 6.

Nascite 15, maschi 3, femmine 12.

Matrimoni celebrati 4.

Spettacoli d'oggi:

Regio — (Lettera A) — o. 7 1/2: *Francesca da Rimini*, opera — *Sieba*, ballo.

Carignano — o. 8: *Non si comanda al cuore.*

Gerbino — o. 8: *Maria Antonietta.*

Balbo — o. 8: Rappresentazione della compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Rossini — o. 8: *'L bibì.*

Nazionale — o. 8: *'L mal del pais.*

S. Martiniano — o. 7 1/2: *Lucio della Veneria* — Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3 — Tutti i giovedì recita di gala alle ore 2.

Gran Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia), Parco del Valentino — dalle 9 alle 12 ant.; dall'1 alle 4 pom. con musica.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino 25 febbraio 1878.

Ore	Altezza barom. in millim. a 0	Term. centigr.	Tensione dei vapori in mill.	Umidità relat. in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosf.
6 a.	739,8	+ 4,6	5,3	81	14 27	calma	ser.
9 a.	741,0	+ 6,0	5,6	79	14 27	S. d.	ser.
12 m.	741,0	+ 10,9	5,3	54	14 27	S. d.	s. p. n.
3 p.	740,8	+ 14,2	3,8	31	14 27	S. d.	ser.
6 p.	741,1	+ 13,1	6,6	59	14 27	S. d.	ser.
9 p.	741,8	+ 10,6	5,6	57	14 27	S. d.	ser.

Temperatura estrema al Minimo + 4,0
Nord in gradi centesimali (Massimo + 15,2
Acqua caduta mill. 0,0.
Minima della notte del 27 febbraio + 4,8.

Bollettino Astronomico.

(Tempo medio di Roma) — 28 febbraio 1878.

Nascere del **SOLE**, 7.1 — Passaggio al meridiano, 0 32 — Tramonto, 6 3.

Nascere della **LUNA**, 5 28 matt. — Passaggio al meridiano, 9 32 matt. — Tramonto, 2 24 sera.

Giorno della **Luna** 27°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'Ufficio meteorologico di Firenze della sera del 25 febbraio 1878 (ore 1 pom.):

Continua la calma nelle nostre stazioni, ma il cielo in molte di esse si è annuvolato, e piove ad Urbino, nella Comarca ed a Procida. Il barometro è abbassato ancora in media di 4 mm. I venti non accennano che a qualche parziale aumento d'intensità, ma il cielo sarà generalmente annuvolato e qua e là piovoso.

Temperature estreme

in alcune città d'Italia del 23 febbraio.

	Mass.	*Min.*		*Mass.*	*Min.*
Venezia	11.4	3.0	Roma	14.5	2.9
Bologna	18.0	2.8	Livorno	15.0	4.0
Genova	18.3	7.5	Parma	15.6	2.9
Torino	18.5	3.7	Firenze	15.8	2.0
Napoli	14.8	6.8			

CORRIERE DELLA SERA

26 febbraio.

LETTERA DA ROMA.

Sempre il medesimo giuoco — Brutto dilemma pel Ministero — Minaccia della stampa ufficiosa — Può il Depretis sciogliere la Camera? — La ferrovia di Soperga e il Re.

Roma, 25 febbraio (mattina).

La situazione parlamentare è sempre la stessa. Parlasi di nuovi tentativi d'accordo fra il Ministero e il Cairoli; ma aggiungesi ch'essi tentativi non promettono più di quello che promettessero ieri. Ad ogni modo, dato o non dato l'accordo, ognuno vede ormai che lo stato delle cose non muta. Infatti, dato l'accordo, esso non è possibile che alla condizione dell'abdicazione completa del Ministero. Con quale autorità potrebbe ancora reggersi il Ministero, il quale da un lato abbandonasse le convenzioni, e dall'altro confessasse di avere operato contro le leggi e lo Statuto, sopprimendo per semplice decreto reale il Ministero dell'agricoltura e istituendo, colla stessa forma, quello del tesoro? Un Ministero simile scapiterebbe talmente agli occhi dell'universale, da non potere stare in piedi due mesi.

Facciamo ora l'ipotesi contraria, cioè che l'accordo non si concluda, e allora il Ministero si trova subito a fronte di tre quinti della Camera recisamente avversi. Mentre nel primo caso il Ministero potrebbe forse raccogliere intorno a sè una maggioranza comecchessia, una maggioranza effimera per un paio di mesi, nella seconda ipotesi dovrebbe immediatamente cedere il campo all'Opposizione. Voi vedete adunque che nell'una o nell'altra ipotesi la condizione del Gabinetto è su per giù la stessa. Quindi poco importa ormai occuparsi delle trattative tra il Ministero e il Cairoli, le quali, durando già da due mesi e senza alcun costrutto, hanno stancato la pazienza di tutti e nociuto assai alla riputazione politica dei negoziatori.

La stampa officiosa prevedendo l'accoglienza poco favorevole che la Camera prepara al Ministero, e un voto risolutamente contrario, cerca di scongiurare questo pericolo colla minaccia di nuove elezioni generali. Qui è opinione generale che, costituzionalmente, il Depretis non possa sciogliere la Camera. O la Camera attuale non è opera sua? Non è stata fatta ad immagine sua? Da quando in qua un Ministero ha diritto di sciogliere due volte la Camera? Il Depretis interrogò il paese nel novembre del 76, e basta; se colla sua inabilità ha sciupato una maggioranza di 400 voti, egli non ha che a ritornare alla vita privata.

Un nuovo scioglimento ci farebbe entrare nella via pericolosa che volevano percorrere Mac-Mahon e De Broglie, proponendosi di giungere, con tante elezioni generali quante occorressero, alla fabbricazione d'una maggioranza a modo loro. Ma la Dio mercè, anche in Francia il Mac-Mahon è stato arrestato in tempo, e ha dovuto **sottomettersi.**

So che in questi giorni il deputato Delvecchio è stato ricevuto dal Re, al quale ha raccomandato la ferrovia da Torino a Soperga. S. M. ha mostrato di prendere a cuore quest'opera pubblica, assai promettente per Torino; ha riconosciuto che la sepoltura data in Roma a re Vittorio Emanuele avesse dovuto nuocere a questa intrapresa, che volentieri vedrebbe di favorirla altrimenti, quanto gli fosse possibile.

H.

NOTIZIE DA ROMA.

25 febbraio.

I Sovrani d'Italia a passeggio. — Il re Umberto e la regina Margherita uscirono ieri insieme a passeggio in carrozza scoperta di lutto, in modesto equipaggio.

Nell'attraversare il Corso per recarsi alla Villa Borghese le Loro Maestà furono accolte cordialmente dalla popolazione.

— *Il primo segretario dell'ambasciata francese promosso.* — Il conte Amelot de Chaillou, primo segretario dell'ambasciata di Francia a Roma, è stato nominato incaricato d'affari alla Plata.

— *Una lettera del Papa al Re.* — Un telegramma da Roma al *Caffaro* reca la seguente notizia:

S'assicura, nei circoli bene informati, che il Papa abbia scritta al Re una lettera. Se ne ignora il tenore.

— *Ricevimenti del Papa.* — Leone XIII tenne ieri l'altro ricevimento nelle stanze del prefetto dei Sacri Palazzi.

Dapprima riceveva privatamente parecchi cardinali, vescovi ed altri ragguardevoli personaggi. Inoltre solo poi riceveva molte altre persone, tra le quali una quantità soltanto per [illegible]. Oggi sembra riceverà anche molti pellegrini venuti per quest'occasione dalla Francia, dal Belgio e da altri paesi.

— *La comunicazione dell'elezione del Papa ai municipi.* — Dicesi che il Papa abbia fatto comunicare la sua elezione ai municipi di Napoli, Firenze, Parma, Milano, ecc., le antiche capitali degli Stati decaduti.

Elezioni politiche.

I telegrammi annunziano che a deputato del Collegio di Torchiara venne eletto il conte Mazziotti; è a notare che concorrente dell'eletto era un fratello dell'ex-ministro Nicotera, e che il Collegio di Torchiara si trova nella stessa provincia di Salerno.

CORRIERE DEL MATTINO

27 febbraio.

I BILL D'INDENNITÀ

per le illegalità commesse dal Ministero.

Che uomini stimati finora di così fermo carattere come gli onorevoli Cairoli e Zanardelli si lascino sciupare da ministri che di democratico, anzi di liberale non hanno che vane ciarle, come oramai si sono dimostrati alla prova il Crispi e il Depretis, è cosa che fa stupire ed addolora ognuno che desideri solo la dignità di quegli uomini e della maggioranza parlamentare.

Ma a che si prolungano ancora le trattative di conciliazione, riconciliazione, rimpasto e ricomposizione? a che si vogliono imporre *bill d'indennità* a un Ministero che oramai si può chiamare il Ministero delle illegalità e degli abusi?

E non si avvedono che mentr'essi vogliono mascherare una illegalità, i ministri ne commettono due?

Giova tenere a mente questi fatti che acquistano tanto maggiore importanza dalla imminente riapertura del Parlamento. Eccoli dunque:

1ª illegalità: I famosi decreti del 26 dicembre, con cui fu soppresso il Ministero d'agricoltura e creato quello del tesoro e furon chiamati al ministero Depretis n. 2 tre ministri extraparlamentari;

2ª I decreti del gennaio per l'aumento delle tariffe dei tabacchi;

3ª Ieri il nostro corrispondente da Roma ci telegrafava che furono messi all'asta tre tronchi delle due linee di Caldare e Vallunga, che devono servir di congiunzione tra Palermo e Catania; e ciò mentre il Parlamento non ha finora autorizzato che la costruzione di una sola di delle linee;

4ª Ed oggi apprendiamo dal *Fanfulla* che il Ministero, in forza di un contratto in data dell'8 gennaio, ha dato esecuzione alle stipulazioni per il riscatto dell'officina di Pietrasanta a Napoli, alla cui amministrazione è stato proposto l'ispettore Passerini.

Il quale atto non avrebbe dovuto aver luogo che dopo che le convenzioni ferroviarie fossero state votate dal Parlamento, giacchè il riscatto di quest'officina doveva farsi dalla Società assuntrice dell'esercizio ferroviario.

Avanti! Avanti sempre! E vedremo se tanto rispetto della legalità, dei doveri del proprio compito, della rappresentanza nazionale avrà finalmente il suo meritato compenso.

Pei feriti di Parma.

S. M. il Re, appena saputo il grave disastro da cui fu colpita la città di Parma, elargiva L. 1000 dalla sua cassa privata, ponendole a disposizione del prefetto della provincia, perchè siano distribuite alle famiglie povere dei feriti.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI.

Del mattino.

Bukarest, 26. — *Senato.* — Il Governo espresse la fiducia che la Bessarabia non si toglierà alla Rumania. Disse che l'esercito rumeno sta per ripassare il Danubio, e che la pace si conchiuderà direttamente colla Turchia o nella Conferenza.

Il Senato respinse la mozione di sfiducia con 30 voti contro 16, e diede un voto di piena fiducia al Governo.

Roma, 26. — Il Duca d'Abercorn è arrivato.

Londra, 26. — Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli, 25: Le condizioni di pace non sono ancora firmate. Esse contengono sempre la cessione di sei corazzate. I Russi si sforzano a persuadere la Turchia di lasciar entrare le truppe russe a Costantinopoli, ma la Turchia ricusa.

Madrid, 26. — Il Ministro dichiarò al Congresso che tutti gli emigrati spagnuoli che prestassero giuramento di fedeltà dinanzi ai consoli, potranno ritornare in Ispagna.

Versailles, 26. — Il Senato approvò la legge relativa ai venditori ambulanti.

Parigi, 26. — Una riunione del Sindacato delle industrie tessili decise d'insistere affinchè il Governo e le Camere affrettino lo studio pel rialzamento delle tariffe doganali, per recare all'industria un sollievo indispensabile.

Lisbona, 26. — Il vapore *Messaggiero* è giunto, avente a bordo il Duca di Genova, che fu accolto solennemente.

Madrid, 26. — *Congresso.* — Orovio disse che il prossimo bilancio sarà equilibrato e che le scadenze verranno pagate.

Londra, 26. — *Camera dei Comuni.* — Northcote disse che la pace probabilmente sarà firmata stassera, ma non ha alcuna informazione.

Hardy disse che i convogli di munizioni e di carri d'ambulanza sono tutti pronti pel primo Corpo, e che si preparano quelli pel secondo Corpo.

Camera dei Lordi. — Derby dice che non ha alcuna informazione sulla sottoscrizione o sulle condizioni della pace. Non crede l'indennità di cinque miliardi, nè che la delimitazione della Bulgaria comprenda Salonicco. Bisogna dunque attendere informazioni certe.

Londra, 27. — Si fanno compere di cavalli per trasporti e per l'artiglieria. Hardy ordinò la costruzione di molte grue a vapore destinate a caricare i proiettili.

Costantinopoli, 26. — La Russia insiste sulla cessione della flotta. La voce che la Russia abbia spedito un ultimatum, insistendo per la sottoscrizione della pace, non è ufficialmente confermata.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della *Gazzetta Piemontese*

Della sera.

ROMA, 26, ore 4,10. — Fino a giovedì non si conosceranno le disposizioni prese dal papa Leone XIII circa l'alto personale del Vaticano.

— Il padre Secchi è moribondo.

— L'on. Sella convocò i suoi amici dell'Opposizione pel giorno 7 marzo.

— Si dice che il Ministero abbia interrogato le sezioni riunite del Consiglio di Stato, se la legge sulle guarentigie sia fondamentale e possa essere modificata.

TRIESTE, 26. — *Londra.* — È probabilissimo un accordo fra la Russia e la Turchia, perchè tutto dà a credere che i Russi non faranno la progettata occupazione di Costantinopoli.

In Inghilterra si aspettano con ansietà le risoluzioni dell'Austria. V'è poca probabilità che l'Inghilterra si decida a misure di guerra se l'Austria non le è compagna.

Il principe Cerkaski, organizzatore della Polonia, incaricato fin dal principio della guerra della organizzazione della Bulgaria, ha introdotto in Bulgaria un completo servizio generale militare russo. La guardia nazionale bulgara va formandosi sotto la sua soprintendenza.

La città di Filippopoli è designata come capitale della futura Bulgaria.

Il Governo turco ha ordinato il disarmo generale.

Nella Bosnia e nella Erzegovina venne promulgata un'amnistia per tutti i delitti politici.

I bey e gli agà musulmani di queste due provincie oppongono una forte resistenza alla spogliazione dei loro privilegi. Tuttavia non vi è probabilità che ricorrano alle armi.

PARIGI, 26, ore 4,55 pom. — La Camera dei deputati ha testè votato un dodicesimo provvisorio del bilancio pel mese di marzo.

— La cavalleria cosacca è a 1800 metri da Costantinopoli.

Non vi è nulla di ufficiale circa le condizioni russe, ma credesi che siano più miti di quelle che si conoscono.

Del mattino.

MORTE DEL PADRE SECCHI.

Ricevemmo ieri sera alle ore dieci e mezzo il seguente funesto telegramma:

MONCALIERI, 26. — Annunzio con dolore la perdita dell'illustre Padre Secchi (*), avvenuta stassera alle ore sette precise.

P. F. DENZA.

ROMA, 27, ore 10,20. — Gli onorevoli Cairoli e Abignente convocarono per questa sera gli amici politici, onde conferire secoloro circa le trattative col Ministero.

— Un telegramma all'*Opinione* da Padova annuncia che quanto prima avrà luogo in quella città un banchetto politico, cui prenderanno pur parte gli onorevoli Bertani, Cairoli e Zanardelli.

— È arrivato in Roma lord Abercorn con numerosissimo seguito, apportatore dell'Ordine della Giarrettiera al re Umberto. Lo accompagnano lord Claude Hamilton, il conte di Mount Edgecumbe, l'ammiraglio sir Giorgio Mundy, il generale Champion, il visconte di Newport, sir Alberto Wood. S. M. mandò il conte Panissera a complimentare la Deputazione inglese all'albergo Costanzi.

— Sembra certo che la incoronazione del Papa debba aver luogo domenica prossima nella Cappella Sistina, e che poscia S. S. benedirà il popolo dalla Loggia di S. Pietro.

— Il Papa pregò le Deputazioni dei cattolici a non leggergli più indirizzi, non volendo rispondere ad alcuno prima che sia pubblicata l'Enciclica.

VIENNA, 27, ore 10,30. — L'imposta di 3 fiorini sul petrolio, domandata dal Governo, è stata votata con una maggioranza di 58 voti, compresi i ministri fra i votanti. Resta così risolto uno dei punti più contestati del trattato doganale.

Il Parlamento austriaco si mostra ora contrario al credito domandato da Andrassy per la mobilizzazione. La popolazione austriaca non è favorevole alla guerra.

Assicurasi che i Russi continuano a concentrarsi numerosi in Moldavia presso la frontiera della Transilvania.

GENOVA, 27, ore 11,10. — Dispacci pervenuti a Genova questa mattina danno per certo che la clausula fondamentale del trattato segreto d'alleanza fra la Russia e la Turchia si è che, impegnandosi i due Imperi in un'azione comune contro l'Inghilterra, la Persia e tutte le provincie dell'Asia Minore sarebbero cedute alla Turchia; il Sultano solleverebbe le popolazioni musulmane delle Indie in favore della Russia; a guerra finita, la Russia diventerebbe padrona di Costantinopoli.

(*) Dal chiarissimo Padre Denza ci verrà favorita la biografia dell'illustre astronomo che l'Italia ha ora perduto: nessuno meglio e con maggiore autorità del dotto direttore dell'Osservatorio di Moncalieri può scrivere una simile vita, può rendere un simile omaggio alla memoria del grande scienziato; e noi siamo lieti e superbi di potere arricchire le nostre colonne di siffatto scritto. (*N. d. D.*).

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

Società di mutuo soccorso fra i giovani caffettieri, confettieri e liquoristi.

Ill.mo sig. Direttore della *Gazzetta Piemontese*,

Il sottoscritto prega la S. V. Ill.ma di voler accogliere colla consueta gentilezza la presente nelle colonne del suo reputato giornale.

Se la Società di mutuo soccorso, difetta di una Cassa-pensione speciale nel senso materiale della parola, ha però nel suo statuto prescrizioni tali che fanno del mutuo soccorso la base e lo scopo principale dell'associazione e sta scritto nei patti fondamentali un sussidio *giornaliero vitalizio* ai soci che per malattia non imputabile a vizio e colpa divengono inabili al lavoro. Simili sussidi già furono accordati e parecchi soci già ebbero a goderne.

L'Amministrazione sociale non accusò mai il Comitato per il ballo, che avrà luogo al teatro Scribe la sera delli 28 corrente, di essersi servito del nome della Società; essa intese unicamente a dissipare, come gliene incombeva obbligo, ogni equivoco e pretesto ad immeritate censure.

Essa sente la nobiltà dei generosi propositi, ma non può a meno che deplorare che non si sia all'uopo prescelta altra circostanza.

Colla massima considerazione

Torino, 25 febbraio 1878.

Per l'Amministrazione
Il presidente G. Audisio.

Torino, Tip. Enza e Farale.

Notizie Commerciali

TELEGRAMMI PARTICOLARI COMMERCIALI.

PARIGI (sera), febbraio		25	26
FARINE 8 marc. pel corr. (*)	L.	64 50	64 50
» » per marzo e aprile	»	65 25	65 25
» » per magg. e giug.	»	66 —	65 75
» » pei 4 mesi da mag.	»	66 25	66 —
ZUCCHERI saccarino 88/13 (**)	»	56 50	56 50
» » 7/9	»	62 50	62 50
» bianco 3	»	65 75	65 50
» raffinato scelto	»	145 —	145 —

LIVERPOOL, 26 febbraio (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 5000.

Mercato debole.

Importazione della giornata, 16,000.

HAVRE, 26 febbraio (sera).

COTONI — Vendite balle 1000.

Mercato calmo-fermo.

CAFFÈ — Venduti sac. 350

Mercato debole.

La Guayra scelto . . . . Fr. 111 —

MANCHESTER, 26 febbraio (sera).

COTONI filati e cotoni crudi.

Mercato invariato.

MARSIGLIA, 26 febbraio (sera).

FRUMENTI — Importazione ett. 238

» — Vendite » 23,675

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 150 ch., tela perd.
(**) Per 100 chil. netti, tela compresa.
(***) Per 50 chil. netti.

LONDRA,	25	26
Consolidato Inglese	95 1/2	95 1/2
Rendita Italiana	73 3/8	73 1/2
Spagnuolo	12 7/8	12 7/8
Turco	8 1/16	7 3/4
Egiziano del 1868	26 3/8	26 1/2
Egiziano del 1873	29 1/2	29 3/8

FIRENZE,	25	26
Rendita 5 0/0	80 62 5	80 82 5
Rendita dal 1° gennaio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 85	21 82
Londra lettera	27 34	27 36
Cambio su Parigi	109 30	109 35
Prestito Nazionale	33 25	33 28
Azioni Tabacchi	842 —	842 —
Banca Nazionale	2023 —	2023 —
Azioni Ferrovie Meridionali	348 —	346 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	703 —	702 —
PARIGI,	25	26
3 p. 0/0 Francese	74 —	74 17
5 p. 0/0 id	109 80	110 —
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	73 77	73 95
Ferrovia Lombardo-Venete	163 —	163 —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	240 —	238 —
Azioni Ferrovie Romane	75 —	76 —
Obbligazioni Lombarde	237 —	237 —
Obbligazioni Romane	258 —	— —
Cambio su Londra	25 13 5	25 13 5
Cambio sull'Italia	8 5/8	8 5/8
Consolidati Inglesi	95 7/16	95 9/16
VIENNA,	25	26
Mobiliare	227 60	228 50
Lombarde	74 —	74 50
Banca Anglo-Austriaca	94 10	95 —
Austriache	258 —	259 —
Banca Nazionale	794 —	793 —
Napoleoni d'oro	9 56 5	9 53 5
Argento in banconote	107 95	106 80
Cambio su Parigi	47 60	47 45
Cambio su Londra	119 35	119 25
Rendita Austriaca	67 —	67 15
Rendita in carta	62 —	62 60
Unionbank	68 —	69 25
Rendita Austriaca nuova	73 60	74 10
BERLINO,	25	26
Austriache	440 —	440 50
Lombarde	127 —	127 —
Mobiliare	391 —	393 —
Rendita Italiana	74 —	74 25

BORSA DI MILANO. — 27 febbraio.

Rendita Italiana f. m.	80 80
Oro	21 88

BORSA DI GENOVA. — 26 febbraio.

Rendita Italiana . . . 80 80 c. — 80 80 f.m.
Azioni Banca Nazionale . . . 2015 — f.m.
Azioni Credito Mobiliare Italiano . . . 703 — f.m.
Azioni Regia Tabacchi . . . — —
Azioni Ferr. Meridionali . . . 348 50 f.m.
Francia lettera 109 35 — denaro 109 20.
Londra vista 27 50 — denaro 27 46.
Marenghi da 21 86 a 22 87.
Sconto 5 0/0.

Stagionatura delle Sete di Torino
Bollettino del giorno 26 febbraio 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	12	909 16
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	12	909 16
	Tot. nel mese a oggi	170	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	3	293 71
	Trame	»	» »
	Greggia	5	473 22
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	8	766 93
	Tot. nel mese a oggi	319	
Condiz. della Sete di M. Pomone	Organzino	3	223 35
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	3	223 35
	Tot. nel mese a oggi	40	

BORSINO.

Torino, 26 febbraio (ore 5 pom.).

I prezzi praticati a Parigi continuano sulla ripresa di ieri al Boulevard. Si ebbe qualche reazione alla metà Borsa, ma la chiusura si faceva a buone condizioni sopra le notizie di Londra. Queste sono le poche informazioni che siamo in caso di dare ai nostri lettori. Il telegrafo continua a tacere su ogni cosa riguardo l'Oriente, e Parigi considera questo silenzio come una garanzia di buona riuscita delle divergenze politiche; si starà a vedere se continuerà a pensarla così dopo la risposta dei premi.

Da noi pochissimi affari stante la liquidazione; si fece da 80 72 1/2 a 80 77 1/2 per fine corr., e da 81 02 1/2 a 81 07 1/2 fine prossimo.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 27 febbraio 1878.

Consolidato 5 p. 0/0. C. d. g. p. in l. 80 10 10 f. p. — Riporti cent. 27 1/2 25 — C. d. m. in c. 80 75 55 — in l. 80 60 60 60 f.c. — 80 92 1/2 95 f.p. — Riporti cent. 40 37 1/2 30.

Corso legale 80 65.

Oro da 21 85 a 21 89.

CAMBI	a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc. breve / lungo	109 35	109 55	— —	— —
Svizzera	109 35	109 55	— —	— —
Londra	— —	— —	27 35	27 42 1/2
Germania	— —	— —	133 1/4	133 3/4

Sc. 0/0 Francia meno 2. Svizzera meno 3. Londra più 2. Germania 4.

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 27 febbraio 1878.

La Borsa ufficiale di Parigi ieri era in ripresa sulla notizia della prossima firma della pace.

Il 3 0/0 saliva da 74 a 74 17; il 5 0/0 da 109 80 a 110; l'Italiano da 73 77 a 73 95.

Alla sera però, non venendo alcun dispaccio a confermare le speranze di una prossima conclusione, si manifestava una piccola reazione;

Il 3 0/0 rimaneva a 74 07; il 5 0/0 a 109 95; l'Italiano invariato a 73 95.

L'incertezza è sempre il sentimento dominante.

Da noi la Rendita per contanti e per liquidazione esordiva a 80 75 e chiudeva da 80 75 a 80 70; per fine marzo si faceva da 81 05 a 81.

Az. Banca Naz. 2018 a 2023.
Az. Mobiliare 702 a 703.
Az. Banca Torino 716.
Az. Banco Sc. 296 a 297.
Az. Banca Subal. 810 a 811.
Az. Tabacchi 845 a 844.
Az. Banca Romana 1250.
Az. Banca Piccola Ind. 55 a 56.
Az. Meridionali 348 a 349.
Obbl. Meridionali 248 a 249.
Obbl. Cavour 496 a 497.
Cartelle S. Paolo 469 a 470.

Cambi stazionari.

Francia 109 40 a 109 50.
Londra 27 37 a 27 42 1/2.
Oro 21 84 a 21 88.

Le inserzioni si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino, 20; all'Agenzia succursale, Piazza Castello, 26; all'Agenzia di L. Tesio, Galleria Geisser, 3, ed a Parigi esclusivamente presso A. Manzoni e C., Rue du Faubourg St-Denis, 65.

Prestito a premii della Città di Barletta

Trentottesima Estrazione 20 *febbraio* 1878.

Serie rimborsata 2885.

Obbligazioni Premiate.

Serie 1426 N. 8 L. 100,000. Serie 332 N. 7 L. 1000. Serie 377 N. 36 L. 500. Serie 5981 N. 43 L. 500. Serie 1058 N. 16 L. 400. Serie 5404 N. 47 L. 400.

Premi da L. 300.

Serie 278 N. 2. Serie 256 N. 13. Serie 3894 N. 84.

Premi da L. 100.

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
458	41	568	38	634	48	1669	50	2075	81
2186	28	212	47	350	93	624	6	1758	98
1790	18	2255	4	2696	[illegible]	2652	14	3512	88
3750	11	4571	27	4658	27	3569	17	4165	22
4847	48.								

Premi da L. 50.

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
32	30	53	23	62	81	82	11	108	47
250	4	270	19	359	17	366	1	429	88
436	11	441	42	475	18	491	87	509	88
677	87	655	13	724	40	768	44	774	87
792	49	943	8	952	17	982	8	995	23
1013	25	1047	25	1172	8	1181	3	1218	50
1256	40	1266	29	1375	28	1382	44	1429	47
1462	85	1570	50	1583	39	1585	26	1701	14
1716	20	1720	6	1752	22	1822	47	1827	16
1838	16	1885	11	1915	25	1984	46	2047	87
2072	14	2104	1	2220	31	2262	1	2315	7
2320	15	2418	84	2451	38	2587	44	2608	11
2644	23	2647	87	2675	36	2676	15	2771	10
2830	87	2857	88	3003	22	3060	14	3068	45
3195	9	3214	10	3264	7	3327	99	3371	20
3397	21	3505	22	3554	38	3597	45	3691	50
3700	29	3703	48	3814	6	3910	44	4015	85
4064	21	4089	25	4126	46	4163	30	4238	86
4247	45	4404	4	4451	48	4466	21	4528	46
4574	8	4580	46	4652	26	4679	49	4693	87
4724	39	4807	5	4808	29	4821	82	4900	16
4990	15	5024	23	5047	24	5059	49	5078	23
5178	21	5198	10	5204	24	5247	1	5338	48
5340	27	5344	40	5355	26	5356	43	5588	8
5599	49	5683	8	5726	6	5726	40	5742	30
5776	33	5808	39	5892	34	5971	3	5976	1

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 2 pomeridiane di venerdì, 8 marzo 1878, nel civico Palazzo, si aprirà l'incanto a partiti segreti per l'impresa della *costruzione e riforma di muri a secco* di sponda al canale Michelotti, il cui importo è approssimativamente calcolato in L. 5000; e seguirà l'aggiudicazione a favore di quello fra i concorrenti che sui relativi prezzi avrà offerto maggiore ribasso d'un tanto per cento, superando od almeno raggiungendo il ribasso minimo prestabilito dal Sindaco in ischeda sigillata.

I capitoli delle condizioni e la planimetria sono visibili nel civico Ufficio d'Arte. 1724

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 2 pomeridiane di martedì 5 marzo 1878, nel civico Palazzo, si procederà all'incanto in due lotti a candela vergine per l'affittamento, durativo dal 1° luglio 1878 al 30 settembre 1881, di due padiglioni per vendita di giornali, situati l'uno sulla piazza San Carlo rimpetto alla Questura, costituente il 1° lotto, e l'altro sulla piazza Milano, in capo ed a ponente della via dello stesso nome, costituente il 2° lotto. L'incanto sarà aperto sul fitto annuo di L. 280 per il 1° lotto e di L. 80 per il 2°.

I capitoli delle condizioni sono visibili nel civico Ufficio di economia. 1676

R.° ECONOMATO GENERALE

dei Benefizi vacanti di Torino.

AVVISO DI CONCORSO.

Per determinazione del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti è aperto presso il Regio Economato Generale dei Benefizi vacanti di Torino il concorso per esami a quattro posti di Vice-Segretario di 3ª classe di cui uno nella Categoria I (sezione legale), e tre nella Categoria II (ragioneria), collo stipendio annuo di L. 1500 caduno.

L'esame avrà principio il 1° prossimo aprile.

La domanda per esservi ammesso dev'essere presentata all'Ufficio dell'Economato in Torino (piazza Maria Teresa, N. 8), non più tardi del 9 prossimo marzo e dev'essere corredata dei seguenti documenti:

1° Atto di nascita, da cui risulti che l'aspirante ha l'età di 22 anni compiti, e non oltrepassa quella di 30.

2° Certificato di buona condotta e di cittadinanza italiana.

3° Diploma di Laurea in giurisprudenza conseguita in una Università del Regno, quanto agli aspiranti al posto della I Categoria.

4° Diploma di Laurea, come al N° precedente; oppure Diploma di licenza da un Istituto tecnico superiore, e di abilitazione ad una delle professioni attinenti alla matematica, quanto agli aspiranti ai posti della II Categoria, con che però la detta abilitazione sia stata dichiarata da un Istituto pubblico governativo e l'aspirante che ne fruisce abbia riportato il Diploma di licenza da un Liceo del Governo.

Un avviso a stampa enuncia le altre condizioni d'ammessione e le materie su cui verserà l'esame; ed è rilasciato a chi ne faccia richiesta, sia dall'Economato Generale che dagli Uffici Subeconomali.

Torino, 14 febbraio 1878.

Il Segretario Generale,
ALASIA.

1700

Torino, Tip. Roux e Favale.